

Il greco comune

Storicità dei dialetti, ipoteticità di un greco comune: le differenze interdialektali ‘preistoriche’ e la presenza di innovazioni peculiari comuni a tutti i dialetti greci contro le altre lingue indoeuropee.

- 1) Conservazione: *il sistema vocalico *a, e, o* (con armeno e italo-celtico, e contro indoiranico e germanico), il significato ‘tonico’ e semantico (non intensivo né metrico) dell’accento (come in lituano, in serbo, in giapponese, in alcuni dialetti africani) e il ritmo quantitativo (sillabe brevi e sillabe lunghe).
- 2) Innovazioni intraindoeuropee: le vocali protetiche davanti alle sonanti, a *ɸ* e ai gruppi consonantici.
- 3) Innovazioni elleniche: *il sistema consonantico, il suono |s|, semivocali e sonanti (|y|, |u/w|, |l|, |r|, |m|, |ŋ|: la generale tendenza all’assordimento e alla semplificazione), il sistema vocalico e i dittonghi (progressivamente scomparsi, prima nel beotico, poi nel greco dell’età volgare e nel greco moderno, ma conservati in gran parte nel lituano), la caduta delle consonanti finali e l’uniformazione delle finali in vocale, dittongo o *v, q, ç*, le leggi dell’accento (‘eccezioni’: φημι, εἶμι, λαβέ, ἰδέ, εὔρε, εἰπέ, ἐλθέ).

Il sistema fonetico: stabilità, durezza, elementi di debolezza.

- 1) La tenuta dei sistemi vocalico (*a, e, o*, più le semivocali *i* ed *u*) e consonantico (l’assenza di suoni come *ci*, e sl. *car, zar*, lat. *cinerem* / it. *cenere* / fr. *endre*), l’opposizione solo binaria delle quantità (~ e -).
- 2) Le cadute intervocaliche di |y|, |w| e |s|, la semplificazione dei nessi con |y|, |w| e |s| (come |sn| e |sn|), gli incontri vocalici (contrazioni): la fase successiva al greco comune.
- 3) L’indebolimento di -s- e la spirantizzazione delle occlusive sonore e aspirate (*s > h, b > v*, etc.): la fase successiva al formarsi della *koiné*.

Il sistema morfologico: conservazione e innovazione.

- 1) La conservazione del sistema flessivo (le desinenze: numero, persona, maschile/femminile/neutro, casi) e la semplificazione progressiva (il crollo del sistema indoeuropeo delle radici semantiche).
- 2) Verbi radicali (ciascuno una classe a sé) e verbi denominativi (-άω, -έω, -όω, -άζω, -ίζω, -εύω, -ύω, -αίνω, -πτω, -σσω < ie. *-yō), la coniugazione regolare (il paradigma), la progressiva crisi del perfetto, nomi radicali (ζυγόν) e nomi derivati o deverbati (ζεῦγμα).
- 3) L’estensione (massima) del participio e dell’infinito (privo però di flessione prima dell’articolo), la limitazione dell’aggettivo verbale e delle forme perifrastiche (che invece abbondano in latino).
- 4) L’opposizione aspettuale presente/aoristo/perfetto.
- 5) L’opposizione modale indicativo/congiuntivo/ottativo (mantenuta solo dal vedico e dall’avestico).
- 6) L’opposizione di diatesi attivo/medio/passivo.
- 7) Il prevalere del punto di vista dei «processi», e del sistema verbale su quello nominale.
- 8) La conservazione delle alternanze vocaliche e della caratterizzazione accentuativa dei casi nel sistema nominale.
- 9) La semplificazione dei casi da 8 a 5 (l’eliminazione dei casi a valore concreto).
- 10) La semplificazione della declinazione dei dimostrativi.
- 11) L’opposizione tra animato e inanimato, il neutro plurale (con l’accordo del verbo al singolare, come solo nelle *Gāthā* dell’*Avesta*), la progressiva scomparsa del duale (salvo che nell’attico).
- 12) La varietà formale e l’unificazione della κοινή (ma non ai livelli di monotonia del turco o del finnico).

Il sistema sintattico: la libertà dell’*ordo verborum* (che è così funzionale all’espressività e non alla grammatica) e l’‘invenzione’ dell’articolo.

- 1) Le piccole parole accessorie (al II posto della frase) e gli stacchi espressivi.
- 2) L’articolo e la sua funzione ‘associativa’.
- 3) Una lingua ‘intellettuale’: l’eliminazione degli elementi affettivi e concreti (nel verbo, i desiderativi, gli iterativi, i causativi, gli intensivi; nel nome, gli strumentali, i locativi, gli ablativi) e l’esempio della comparazione (intensivi e distintivi diventano parimenti comparativi).

